



**Legittima difesa:  
verso una maggiore sicurezza?**

# SOMMARIO

## Analisi e ricerche

**3**

**Legittima difesa: verso una maggiore sicurezza?**

*di Dalila Pofi*

**15**

**Afghanistan: il grande gioco globale**

*di Teheesen Nisar*

## Rubriche

**21** Focus

**La seconda guerra fredda**

*di Maurizio Simoncelli*

**22** Archivio dei libri

Daniele Archibugi, Alice Pease – *Delitto e castigo nella società globale. Crimini e processi internazionali* (Ugo Maria Gaudino)

IRIAD REVIEW. Studi sulla pace e sui conflitti. - ISSN 2611-3953  
Mensile dell'IRIAD (Istituto di Ricerche Internazionali Archivio Disarmo)  
Via Paolo Mercuri 8, 00193 – Roma (RM)  
C.F. 97018990586, P.Iva 04365231002 Tel. + 39 06 36000343  
info@archiviodisarmo.it - [www.archiviodisarmo.it](http://www.archiviodisarmo.it)  
Direttore Editoriale: Maurizio Simoncelli  
Direttore Responsabile: Fabrizio Battistelli  
Registrazione Tribunale di Roma n. 53/2018  
Copyright © IRIAD (Istituto di Ricerche Internazionali Archivio Disarmo)

# Legittima difesa: verso una maggiore sicurezza?

*di Dalila Pofi*

## Abstract

Le statistiche certificate dall'ISTAT e dal Censis rivelano un calo del numero dei reati e degli omicidi, eppure gli italiani si sentono sempre più insicuri e indifesi. Stando alle rilevazioni, 1 italiano su 3 si sente minacciato. Ad acuire il "malessere" contribuiscono alcuni gruppi politici. Ed è così che si torna a parlare di legittima difesa.

La bandiera della legittima difesa, sventolata dalla coalizione di centro destra durante l'ultima campagna elettorale e fortemente sostenuta dal governo in carica, ha superato lo scoglio del Senato con 195 voti favorevoli, 52 contrari e un astenuto. Il dissenso interno al Movimento 5 stelle si è dissolto e la coalizione giallo-verde ha raccolto anche i voti di Fratelli d'Italia, di Forza Italia e PD.

**Parole chiave:** legittima difesa, riforma, sicurezza, percezione di insicurezza.

Statistics certified by ISTAT and Censis reveal a decline in the number of crimes and murders, yet Italians feel increasingly insecure and defenseless. According to the surveys, 1 Italian in 3 feels threatened. Some political groups contribute to exacerbate the "malaise". And that's how we return to talk about self-defense.

The flag of legitimate defense, waved by the center-right coalition during the last election campaign and strongly supported by the incumbent government, overcame the rock of the Senate with 195 votes in favor, 52 against and one abstained. The dissent inside the Movimento 5 stelle has dissolved and the yellow-green coalition has also collected the votes of the Fratelli d'Italia, Forza Italia and PD.

**Keywords:** legitimate defense, reform, security, perception of insecurity.

## Introduzione

Oggi, in Italia, sono poco più di 2 milioni i legali detentori di armi, un dato sicuramente drogato dalla massiccia presenza delle organizzazioni criminali che possiedono armi non registrate. Se da un lato cresce il consenso per varare norme più permissive sulla legittima difesa, dall'altro aumenta il numero di licenze concesse in un mercato in esplosione.

La proposta di legge di modifica della normativa sulla legittima difesa approvata lo scorso 24 ottobre dal Senato con 195 voti favorevoli (M5s, Lega, Forza Italia e Fratelli d'Italia), 52 contrari (Pd, LeU) e un'astensione prevede l'eliminazione del requisito della proporzionalità tra l'offesa e la reazione. Sostenendo l'inadeguatezza dell'attuale art. 52. del C.p.<sup>1</sup> nel garantire la possibilità di difesa da aggressioni violente, il governo Giallo-verde ha proposto l'inserimento dell'avverbio "SEMPRE". Pertanto, con il nuovo testo "sussiste sempre il rapporto di proporzione tra offesa e difesa". Perfino il PD, ritenuta l'anima più dura con i provvedimenti securitari, ha votato sì all'art.2 che esclude la punibilità di chi ha agito per la salvaguardia della propria o altrui incolumità "in condizioni di grave turbamento, derivante dalla situazione di pericolo in atto". Questo elemento, oltre a comportare una verifica discrezionale del giudice sul turbamento vissuto e sull'influenza che questo ha avuto sulla capacità di giudizio dell'offeso, dà rilievo alla maggiore vulnerabilità e alla particolare difficoltà in cui versa chi si trova aggredito.

La trasformazione che potrebbe essere in atto con l'approvazione del recente DDL si prefigura delicata e controversa. Con il cambio delle regole e un allentamento delle prescrizioni, il rischio di un aumento dei tassi di omicidi volontari è reale. Difatti, facendo fede a quanto denunciato dall'Associazione

Nazionale Magistrati, la natura del problema risiede nella capacità di letalità dello strumento: le stesse armi acquistate per la cosiddetta legittima difesa, o per la caccia oppure per fini sportivi, potrebbero essere utilizzate per omicidi familiari nonché interpersonali. Verosimilmente, c'è da dire che il DDL non limita la portata applicativa alle sole armi da fuoco, il che significa che la difesa può avvenire anche attraverso l'uso delle mani così come di altri strumenti.

Gli interventi legislativi sul tema in questione turbano gli animi dei membri dell'Unione Delle Camere Penali Italiane (Ucpi) che vedono l'enfasi di Salvini sulle questioni di sicurezza non come un passo verso un paese più sicuro, ma come una china scivolosa verso un più pericoloso posto. Non solo; l'idea di una possibile marginalizzazione, dovuta alla mancanza di confronto, contribuisce ad alimentare la preoccupazione della comunità dei giuristi, i quali definiscono l'intervento proposto come uno "strumento di vendetta sociale".

Anche Giorgio Berretta, analista dell'Osservatorio permanente sulle armi leggere, sposa la tesi sopra citata; tanto che in un'intervista sul giornale *Avvenire* dichiara: "In sostanza, prima lo Stato diceva al cittadino: 'Ti permetto di armarti, ma se usi le armi per difenderti in casa dovrai dimostrare la legittimità e la proporzionalità della difesa' Ora invece, introducendo una sorta di presunzione di legittimità della difesa, l'utilizzo delle armi sarà sempre giustificato dalla legale detenzione".

### Cosa prevede la riforma?

Il testo della riforma prevede l'introduzione della presunzione della legittima difesa e si riconosce "sempre" la sussistenza della proporzionalità tra offesa e difesa nel caso in cui "taluno legittimamente presente nell'abitazione altrui, o in un altro luogo di privata dimora, o nelle appartenenze di essi", "usa un'arma legittimamente detenuta o altro mezzo idoneo al fine di difendere la propria o la altrui incolumità, i

---

<sup>1</sup> "Non è punibile chi ha commesso il fatto, per esservi stato costretto dalla necessità di difendere un diritto proprio o altrui contro il pericolo attuale di una offesa ingiusta, sempre che la difesa sia proporzionata all'offesa"

beni propri o altrui, quando non vi è desistenza e vi è pericolo di aggressione". Perché scatti la legittima difesa non è necessario che l'aggressore abbia l'arma in mano, è sufficiente la sola generica minaccia di usarla.

Inoltre, è previsto l'inasprimento delle pene per il furto in abitazione, lo scippo, la rapina e la violazione di domicilio, nonché l'indennità per il soggetto danneggiato da eccesso colposo e legittima difesa. Pertanto, chi si è legittimamente difeso non è responsabile civilmente e di conseguenza l'autore del fatto, se assolto in sede penale, non dovrà essere obbligato a risarcire il danno derivante dal medesimo fatto.

Ad essere modificato è anche il Testo unico delle disposizioni legislative e regolamentari in materia di spese di giustizia (d.P.R. n. 115/2002): la nuova norma stabilisce, nel dettaglio, che l'onorario e le spese spettanti al difensore, all'ausiliario del magistrato e al consulente tecnico siano a carico dello Stato.

Oltre a ciò, un'ultima modifica del progetto di legge riguarda la durata dei processi: la riforma vuole contrabbandare l'eccessiva lunghezza del processo, motivo per cui in essa vengono indicati i casi ai quali si deve dare priorità assoluta. In questo modo, si andrebbe a garantire la precedenza alla trattazione per i processi le cui imputazioni riguardano i casi di omicidio o lesioni colpose verificatosi in circostanze non punibili.

Proposte quelle appena citate che intercettano il diffuso disagio se si considera che 60,2% degli italiani si dichiara preoccupato per i furti in abitazione. La criminalità continua ad essere ritenuta un grave problema per il 21,5% della popolazione<sup>2</sup>. Oltre 19 milioni di italiani percepiscono il rischio di criminalità nella zona in cui vivono, le cifre più alte si

registrano nel Centro del Paese (31,9% del totale) e nel Nord-ovest (33%). A mostrare maggior preoccupazione sono coloro che hanno un basso *background* economico. Influyente anche la variabile territoriale: la percezione di insicurezza è direttamente proporzionale alle dimensioni del comune (tab.1). Il medesimo scarto di percezione è ravvisabile tra gli abitanti del centro e quelli di periferia, un aspetto in linea con la tesi di sociologi quali Castel e Bauman, che rintracciano nelle periferie sociali luoghi di esclusione e di potenziali conflitti a bassa intensità soprattutto tra quanti vivono situazioni di disagio e insicurezza sociale.

Dunque, in un tema così complesso come è quello della percezione di sicurezza urbana, è doveroso evidenziare il riferimento alla tesi della vulnerabilità: variabili socio-demografiche come il sesso, l'età, la città di residenza, il titolo di studio e la condizione economica connotano in modo differente il giudizio dei cittadini sulla sicurezza della propria città. L'essere donne, anziani, il risiedere in una grande città, l'aver un titolo di studio basso e il dichiarare di avere difficoltà economiche, sono tutti aspetti che rendono i cittadini più insicuri (Galantino-Ricotta, 2014).

---

<sup>2</sup> Preceduta dai timori di carattere economico quali mancanza di lavoro indicata dal 52,4% degli italiani, evasione fiscale (29,2%) ed eccessivo prelievo fiscale (24%)

Tab.1 - Percezione rischio criminalità per area geografica e comune di residenza, 2017

Territorio	%
<b>Area geografica</b>	
Nord-ovest	33
Nord-est	
Centro	31,7
Sud e isole	35,9
	28,3
<b>Comuni non appartenenti alle aree metropolitane</b>	
Fino a 2.000 abitanti	11,9
2.001-10.000 abitanti	
10.001-50.000 abitanti	22,3
50.001 abitanti e oltre	27,6
	36,7
<b>Comuni appartenenti alle aree metropolitane</b>	
Centro area metropolitana	50,8
Periferia area metropolitana	
	38,3

Fonte: elaborazione nostra su dati Istat 2017

È questa la fotografia che ci viene restituita dall'ultimo censimento Istat 2017, eppure i dati che vengono forniti dal Ministero dell'Interno (agosto 2018) mostrano un calo del 9,1% della delittuosità poiché si è passati dai 2.453.872 delitti del 2016-2017 a 2.240.210 del 2017-2018. Dai dati resi noti emerge che sono stati commessi meno omicidi<sup>3</sup>: dai 371 del 2017 a 319 del 2018 (dati del Viminale non consolidati). Tra le tipologie di omicidio considerate, gli omicidi di tipo mafioso pari a 30 nel 2017-2018, sono diminuiti di 18 casi rispetto al 2016-2017.

Mentre, è rimasto invariato il numero di omicidi di tipo passionale e familiare. Dati preoccupanti quest'ultimi poiché denotano

<sup>3</sup> Essendo reati particolarmente efferati e manifesti, non risentono della quota di non denuncia che invece possono registrare le altre tipologie di reati.

che se gli italiani ricorrono alle armi, quest'ultime non vengono utilizzate soltanto per respingere un ladro, ma vengono utilizzate anche per compiere omicidi familiari, interpersonali e, in modo particolare, femminicidi. Secondo i dati forniti dall'Associazione *Sos Stalking*, solo nei primi 6 mesi del 2018, sono state uccise 44 donne, il 30% in più rispetto lo stesso periodo del 2017 (in totale nell'anno sono state 113).

A tal proposito, va sottolineato che in Italia non esiste un rapporto ufficiale del Viminale sugli omicidi con armi da fuoco legalmente denunciate. È possibile, però, fare riferimento ad una indagine condotta dall'Osservatorio permanente sulle armi leggere (Opal) di Brescia, dalla quale si evince che nel 2017 in Italia i morti per armi da fuoco regolarmente detenute sono stati più di 40 (esclusi gli "incidenti" di caccia).

Sono diminuite anche le rapine che si riducono da 31.904 a 28.390 e i furti che sono 1.189.499, diminuiti dunque di circa 113.000 casi (Tab.2).

**La necessaria *governance multilevel* e *multiagency***

Il persistere dell'allarme sicurezza tra la popolazione rivela come il fabbisogno securitario degli italiani non trovi una piena copertura nell'attuale offerta di servizi e prestazioni del servizio pubblico. Come argomenta Battistelli (2016), l'offerta è regolata dagli attori politici e dal mercato. Entrambe le strategie adottate dai due attori producono un surplus di insicurezza percepita.

L'assenza di risposte efficaci da parte delle istituzioni al bisogno di sicurezza espresso dai cittadini rischia di aumentare l'insicurezza percepita. Questa insicurezza diffusa genera, così, una paura dello stesso tipo: "La paura più terribile è la paura diffusa, sparsa, indistinta, libera, disancorata, fluttuante, priva di un indirizzo o di una causa chiara" (Bauman, 2008).

Facendo fede a quanto riportato dall'indagine Istat 2017, la quota di insoddisfatti dell'operato delle Forze dell'Ordine è pari al 46,4%; un dato notevolmente peggiorato rispetto al 38,4% della precedente rilevazione. A reputarsi poco soddisfatti sono il 35,2% e per niente soddisfatti l'11,2% (v. Fig.1).

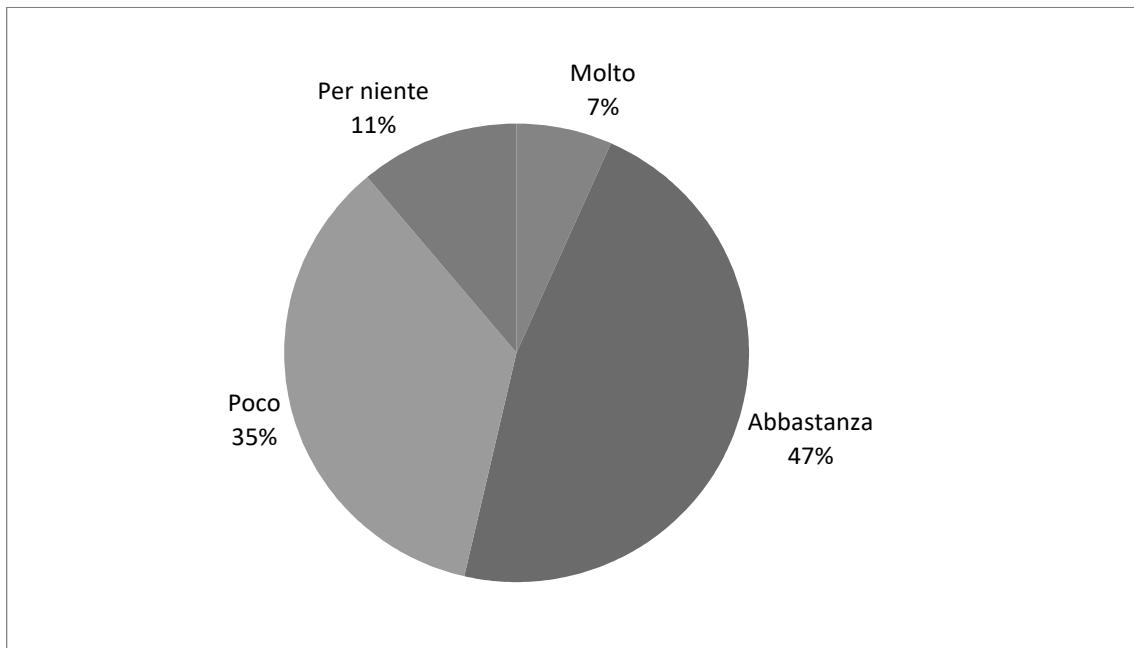
*Tab.2 - Andamento delittuosità 2016-2017 e 2017-2018(\*4)*

<b>DELITTI COMMESSI</b>	<b>1 agosto 2016 31 luglio 2017</b>	<b>1 agosto 2017 31 luglio 2018</b>
<b>TOTALE DELITTI</b>	2.453.872	2.240.210
<b>OMICIDI VOLONTARI</b>	371	319
Di cui:		
- attribuibili alla criminalità organizzata	48	30
- omicidi in ambito familiare/affettivo	135	134
<b>FURTI</b>	1.302.636	1.189.499
<b>RAPINE</b>	31.904	28.390

Fonte: elaborazione nostra su dati Ministero dell'Interno

*Fig.1 Grado soddisfazione sull'operato delle Forze dell'ordine*

<sup>4</sup> Dati non consolidati dal Viminale

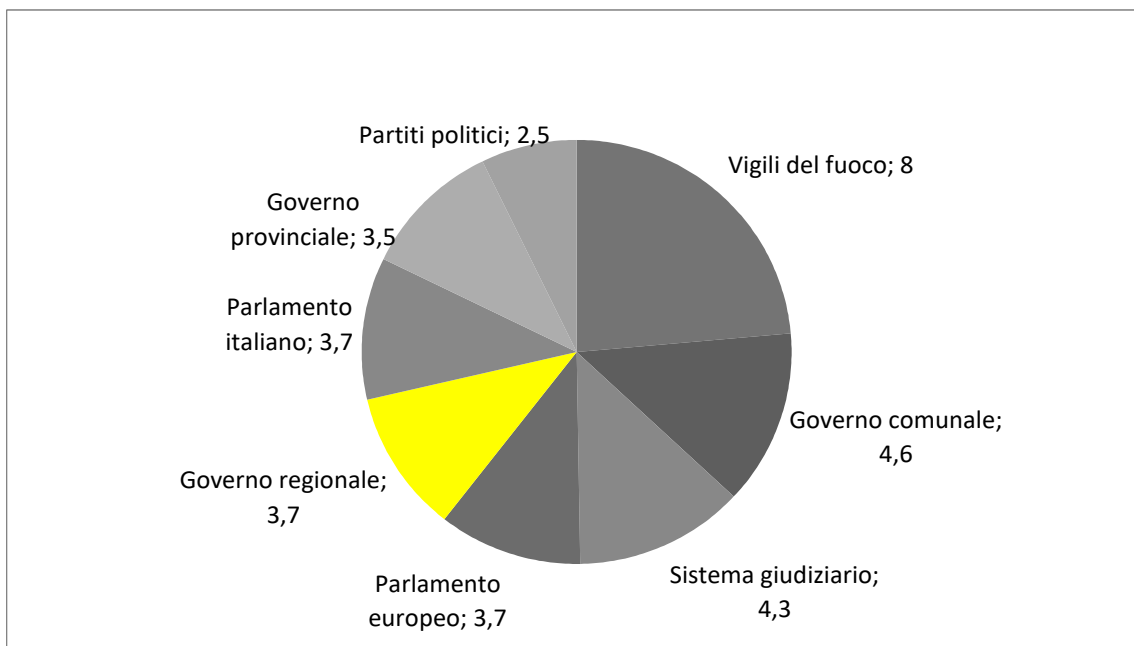


Fonte: elaborazione nostra su dati Istat

Deludenti anche i punteggi relativi alle altre istituzioni preposte al controllo e alla salvaguardia dell'integrità dei cittadini: ad eccezione dei Vigili del fuoco che godono del

massimo grado di fiducia della popolazione (punteggio medio 8 su 10), tutte le altre presentano un gradimento medio inferiore al 5 (v.Fig.2).

Fig. 2 Grado di fiducia della popolazione nelle istituzioni (punteggio medio da 1= min a 10= max)



Fonte: elaborazione nostra su dati Istat



Un'insicurezza quella dei connazionali che trova ragion d'essere in un ridimensionamento della spesa pubblica per ordine pubblico e sicurezza che nel corso dell'ultimo decennio ha portato a continui tagli delle uscite, soprattutto in riferimento alle spese per i dipendenti dei Corpi di polizia: si è passati dal 2008 in cui il 60,7% della spesa per ordine pubblico e sicurezza era destinata agli stipendi dei dipendenti dei Corpi di polizia, al 2016 in cui si delinea un decremento del 6,4%<sup>5</sup>.

Allo stato attuale, il ministro dell'Interno Matteo Salvini ha annunciato più volte lo stanziamento di circa 400 milioni di euro nella prossima Legge di Bilancio per il 2019 da destinare all'assunzione di nuove Forze dell'ordine. Lo stesso Governo Conte è d'accordo con questa necessità tant'è che nel contratto siglato da Lega e Movimento 5 Stelle si legge:

“Relativamente alle Forze dell'ordine è necessario aumentare i fondi a disposizione del comparto per prevedere il ritorno agli organici preesistenti alla riforma della Pubblica Amministrazione (c.d. Riforma Madia) con previsione di aumento del personale, rinnovo dei contratti in essere e riordino delle carriere<sup>6</sup>. Si tratta, senza dubbio, di buone notizie, anche se non mancano le numerose reticenze da parte dell'opposizione politica la quale sottolinea l'assenza di una copertura finanziaria.

### **Una rincorsa alla giustizia fai da te: Italia verso il *far west*?**

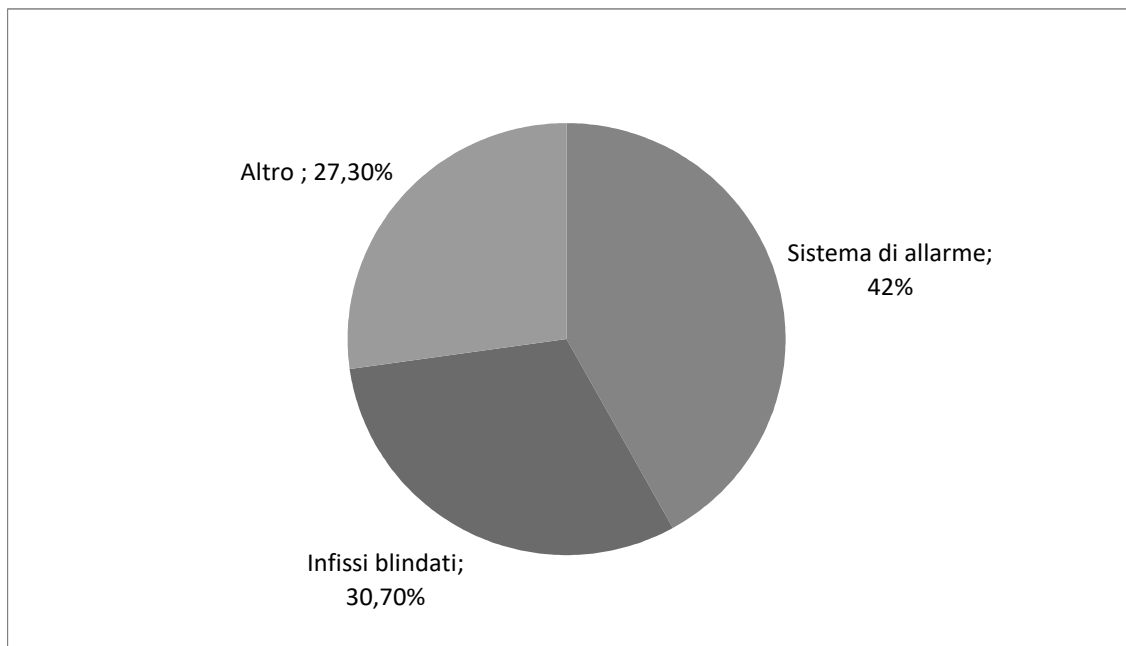
Il numero dei reati è in calo ma gli italiani si sentono sempre più indifesi. Alcuni gruppi politici enfatizzano il sentimento di insicurezza cavalcando “ondate di panico morale”. Secondo alcune rilevazioni, la costante paura ha fatto sì che il 92,5% degli italiani si sono affidati alla cosiddetta sicurezza fai da te.

---

<sup>5</sup> Fonte Censis, Rapporto 2018

<sup>6</sup> [www.money.it](http://www.money.it)

Fig.3 Ricorso alla sicurezza fai da te

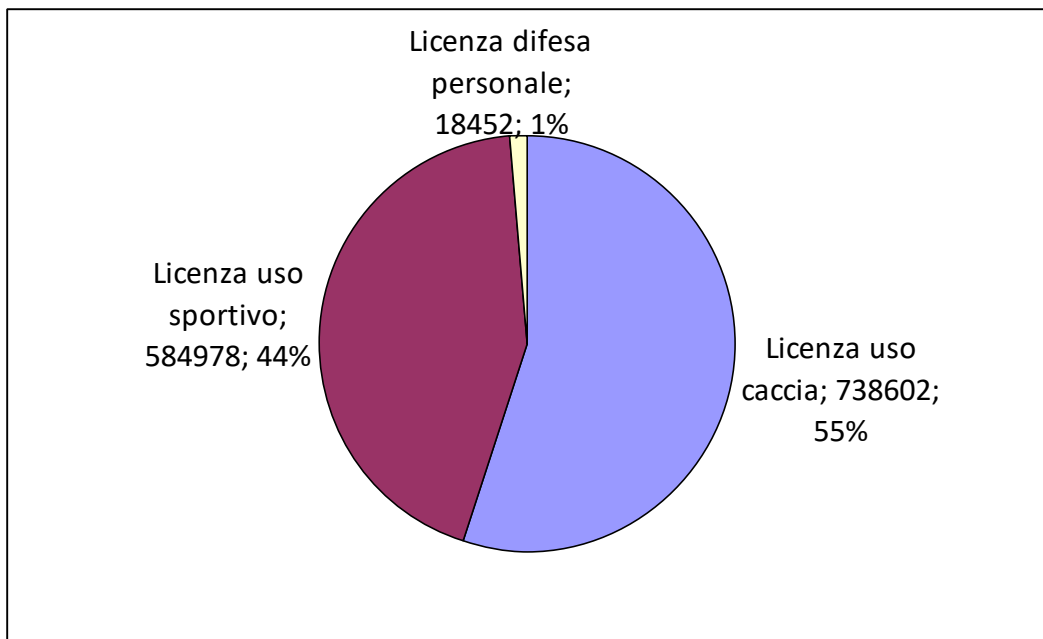


Fonte: elaborazione nostra su dati Censis

L'Italia non è l'America, paese in cui la legittima difesa è iscritta nella costituzione e dove chiunque può acquistare un'arma da fuoco. Eppure negli ultimi tempi si registra un'anomalia dovuta ad un incremento significativo del possesso del porto d'armi pari al 13,8% nel solo ultimo anno<sup>7</sup>. È interessante notare come il picco di richieste si sia registrato nella categoria "licenze uso caccia" (detenuta da 738.602 italiani) e nella categoria "licenze per uso sportivo" (in cui si registra una cifra pari a 584.978). Solo l'1,3% totale delle licenze è relativa all'uso per difesa personale (v. fig.4). Il Censis stima così che "oggi complessivamente c'è un'arma da fuoco nelle case di quasi 4,5 milioni di italiani (di cui 700.000 minori)".

<sup>7</sup> Dati Censis

Fig.4 Licenze per porto d'armi in Italia nel 2017 (tot. 1.398.920)



Fonte: elaborazione nostra su dati Censis

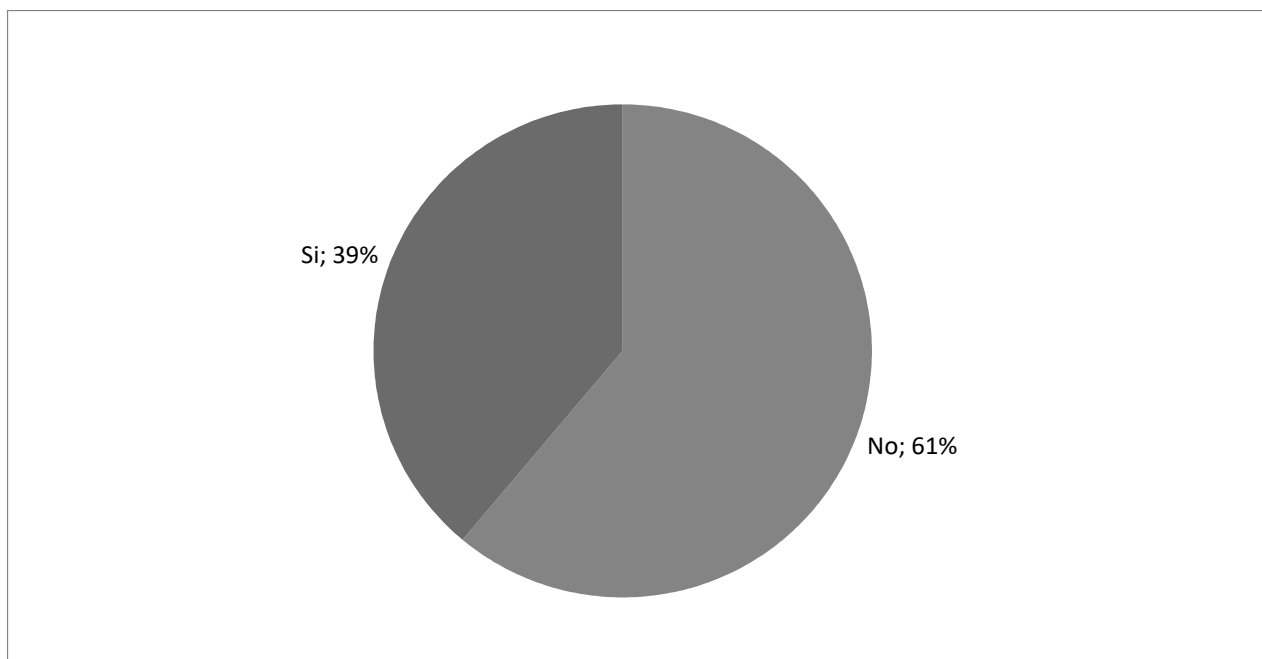
Dati in calo rispetto agli ultimi anni che, se letti in maniera fugace e approssimativa, potrebbero far ben sperare ad una maggior sicurezza degli italiani. La realtà, però, è ben diversa ed è perfettamente definibile in una sola parola: *escamotage*.

Con il decreto 104/2018, che recepisce quanto stabilito dalla direttiva UE 2017/853, si semplificano le procedure burocratiche: per ottenere un porto d'armi "per uso sportivo" sono necessari sostanzialmente gli stessi documenti che servono per il nulla osta con la differenza che il porto d'armi consente l'acquisto di armi e la possibilità di portarle fuori dalla propria abitazione. Non solo, ma la facilità con cui si ottiene la certificazione e il fatto che questa abbia una durata di 5 anni non possono certamente

essere considerati elementi che contribuiscono alla sicurezza. In questo lasso di tempo possono avvenire cambiamenti repentini dovuti ad esempio a crisi familiari, lavorative. Ad esempio, come spesso la cronaca riporta, sono diversi i casi di omicidio attuati da persone entrate in regime di TSO che continuano a detenere armi.

Altro dato interessante, che ci viene restituito dal medesimo rapporto Censis, riguarda il numero degli italiani favorevoli alla concessione del porto d'armi: dal 25% del 2015 la cifra sale al 39%.

Fig.5 Italiani favorevoli alla concessione del porto d'armi.

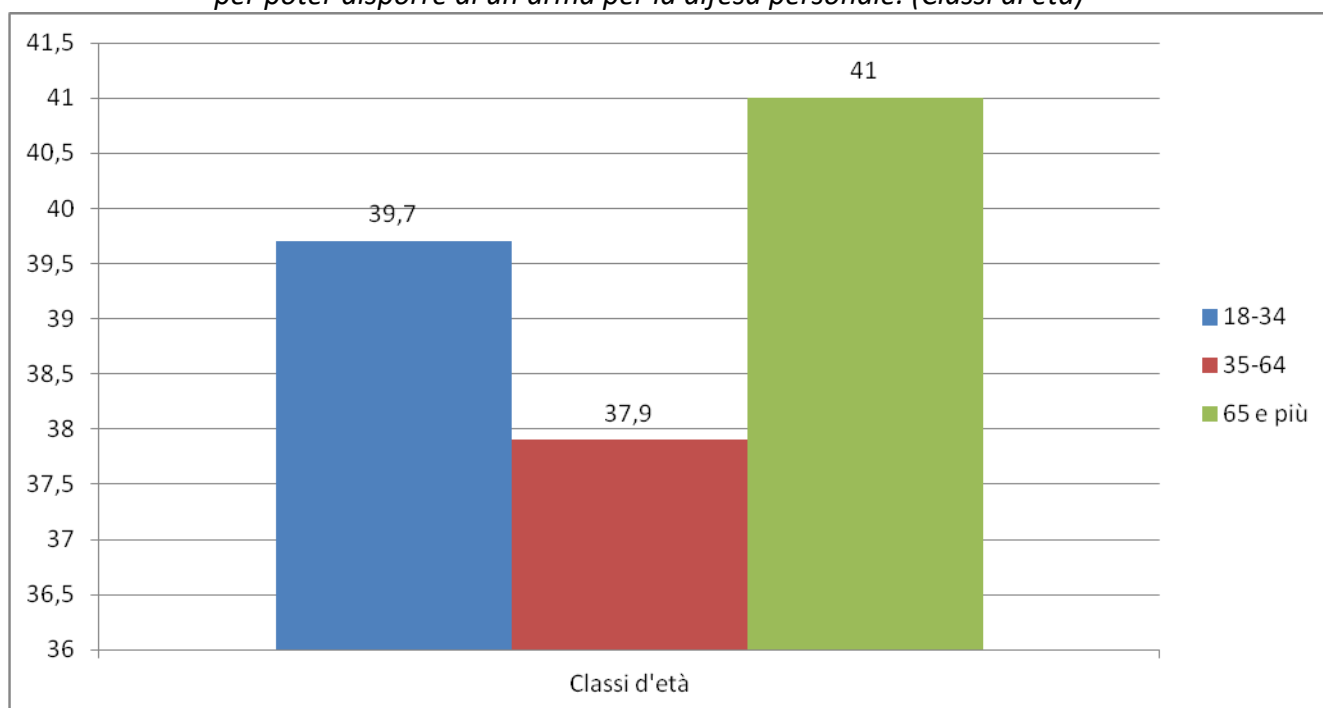


Fonte: elaborazione nostra su dati Censis

Ad essere maggiormente propensi sono gli over 65 (41%) che possiedono come titolo di

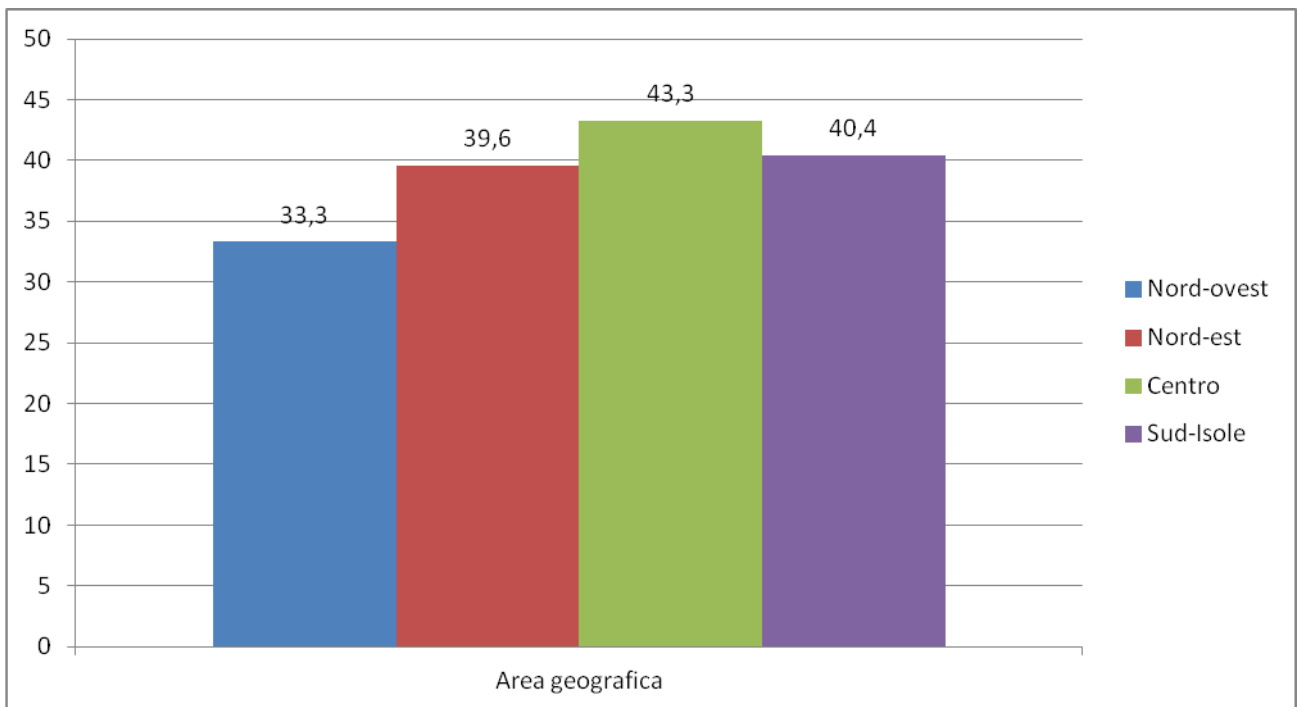
studio la licenza media (51%) e residenti al Centro (43,3%) (V. Fig.6-7-8).

Fig.6 Profilo cittadini favorevoli ad una minore rigidità dei criteri per poter disporre di un'arma per la difesa personale. (Classi di età)



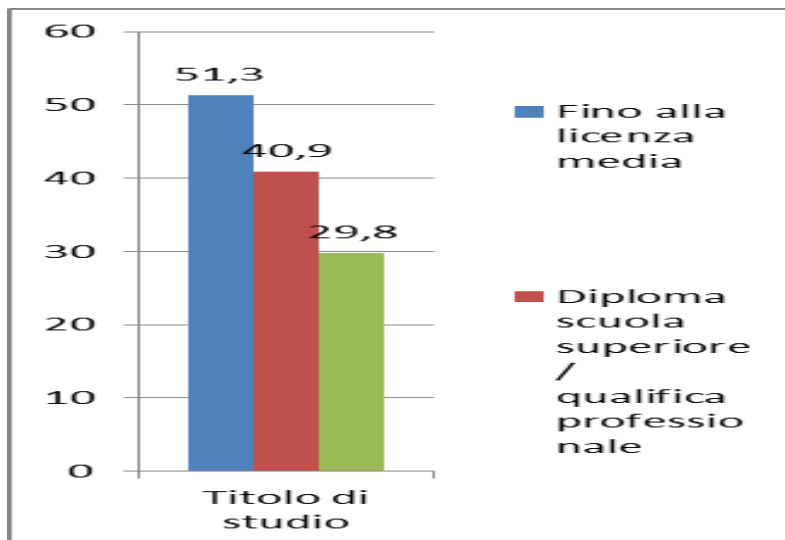
Fonte: elaborazione nostra su dati Censis

*Fig.7 Profilo cittadini favorevoli ad una minore rigidità dei criteri per poter disporre di un'arma per la difesa personale. (Area geografica)*



Fonte: elaborazione nostra su dati Censis

*Fig.8 Profilo cittadini favorevoli ad una minore rigidità dei criteri per poter disporre di un'arma per la difesa personale. (Titolo di studio)*



Fonte: elaborazione nostra su dati Censis

## Osservazioni conclusive

Il sentimento di insicurezza, così come l'incertezza, la paura, il rischio sono fenomeni interpretabili all'interno della condizione tardo moderna e dei connessi processi di globalizzazione e di individualizzazione. Se autori come Giddens e Beck interpretano l'emergere della società del rischio come una conseguenza dei processi di modernizzazione e individualizzazione (Giddens, 1994; Beck, 2013), altri sociologi contemporanei come Bauman e Castel, associano l'attuale sensibilità al rischio e all'insicurezza alla crisi che sta interessando i sistemi di welfare e di protezione sociale (Bauman, 1999; Castel, 2004). Esemplicitativa a tal proposito il paragone proposto da Bauman: "l'insicurezza odierna assomiglia alla sensazione che potrebbero provare i passeggeri di un aereo nello scoprire che la cabina di pilotaggio è vuota, che la voce rassicurante del capitano era soltanto la ripetizione di un messaggio registrato molto tempo prima" (2004, p. 28).

L' "emergenza sicurezza" ha determinato una ridefinizione del sistema di relazioni tra gli attori in gioco sia a livello di governo locale sia nazionale: il passaggio da una visione centralistica e gerarchica del potere (*government*) a una decentrata e partecipata (*governance*). Ciò significa l'apertura del bene sicurezza a più agenzie, sia pubbliche sia private (Battistelli, 2016). L'attenzione alla dimensione locale, sensibilizzata in particolar modo a partire dagli anni Novanta, evidenzia l'esistenza di opzioni di policy differenti in base all'orientamento politico dichiarato.

Dietro questa differente cultura politica (Galantino, Ricotta, 2014) risiedono diversi modelli interpretativi del fenomeno criminale nella società: il pensiero progressista pone attenzione sull'insieme delle caratteristiche sociali della criminalità, dunque una propensione verso politiche di prevenzione strutturale. Mentre, il pensiero conservatore considera il crimine come un fatto connaturato nella società, e quindi si tratta di interventi che hanno la finalità di ottenere

una riduzione dei fenomeni criminali senza obiettivi di risoluzione o di intervento sulle cause strutturali.

Ciò spiega il dibattito politico sul DDL relativo alla legittima difesa tra i cosiddetti "imprenditori morali" e le "anime belle". Tra chi vuole che la difesa sia sempre legittima e chi invece vede nei cambiamenti proposti dalla maggioranza una deriva pericolosa che potrebbe portare molti italiani ad armarsi e altresì incrementare il numero di omicidi e di vittime nei settori più deboli e indifesi della società, in particolare le donne.

Per affrontare il tema della sicurezza bisogna avere una politica della sicurezza che tenga insieme più elementi: presenza delle Forze dell'ordine, adeguate politiche sociali, politiche di sviluppo urbanistico, così come politiche di contrasto al degrado urbano poiché, come magistralmente spiegato con la *broken windows theory* (Wilson e Kelling), è la mancanza di controllo sociale che determina la paura del crimine e l'insicurezza, più che i tassi di vittimizzazione. Questi ultimi, al contrario aumenterebbero proprio a causa del depauperamento del controllo sociale informale e dell'erosione delle regole condivise di convivenza. Si sottolinea, ancora una volta, la fondamentale capacità degli Enti locali di intervenire con maestria e competenza. Non si può, allora, che tornare al pensiero del sociologo Bauman, secondo il quale la paura che si diffonde tra gli abitanti delle città postmoderne può essere contrastata soltanto recuperando la fiducia nelle istituzioni.

Il progetto di riforma, per quanto meritevole se letto in termini di restituire rilevanza a specifiche situazioni come paura e turbamento, richiede particolare attenzione da un punto di vista normativo poiché una sottovalutazione rischierebbe di renderlo uno sterile tentativo di modifica. A tal proposito, Giorgio Berretta sostiene come ad una modifica della legge sulla legittima difesa vada assolutamente rivista anche la legge sulle licenze per armi. Il che si traduce

nell'introduzione di una specifica licenza per la difesa abitativa da concedere a chi ne ha i requisiti e per tipi di armi e munizioni non letali, a solo scopo difensivo. Dall'altro, le altre licenze dovrebbero essere concesse solo a chi effettivamente pratica la caccia o degli sport e, soprattutto, non dovrebbe essere permesso di detenere munizioni.

**Dalila Pofi** si è laureata in Scienze Sociali Applicate all'Università La Sapienza. Ha conseguito un Master di II livello in *Criminologia clinica, psicologia giuridica e psichiatria forense*. Dal 2017 svolge il Servizio Civile presso IRIAD.

## **Bibliografia**

- Battistelli, F. 2016, *La sicurezza e la sua ombra. Terrorismo, panico, costruzione della minaccia*, Donzelli, Roma
- Bauman, Z. 1999, *La società dell'incertezza*, trad. it. R. Marchisio e S. L. Neirotti, Il Mulino, Bologna
- Bauman, Z. 2004, *La solitudine del cittadino globale*, trad. it. Giovanna Bettini, Feltrinelli, Milano
- Bauman, Z. 2009, *Paura liquida*, trad. it. Cupellaro M., Laterza, Bari
- Beck, U., 2013, *La società del rischio*, trad. it. Privitera W, Carocci, Roma
- Galantino, M. G.- Ricotta, G. 2014, *Domanda di sicurezza e politiche locali. Il caso del Lazio*, Franco Angeli, Milano
- Giddens, A. 1994, *Le conseguenze della modernità*, Il Mulino, Bologna

## **Sitografia**

- [www.avvenire.it](http://www.avvenire.it)
- [www.censis.it](http://www.censis.it)
- [www.ilgiornale.it](http://www.ilgiornale.it)
- [www.istat.it](http://www.istat.it)
- [www.interno.gov.it](http://www.interno.gov.it)
- [www.money.it](http://www.money.it)
- [www.opalbrescia.org](http://www.opalbrescia.org)
- [www.repubblica.it](http://www.repubblica.it)
- [www.sos-stalking.it](http://www.sos-stalking.it)

# AFGHANISTAN: il grande gioco globale

di Teheesen Nisar (traduzione di Barbara Gallo)

Gli eventi accaduti negli ultimi mesi mostrano come i talebani stiano gradualmente assumendo il controllo dell'Afghanistan. Ci sono chiari segnali che nelle prossime elezioni i talebani possano emergere come uno dei fazioni politiche più forti. Nei mesi scorsi sono stati infatti avviati una serie di colloqui che hanno portato ad aprire un dialogo con i talebani e durante il mese sacro del Ramadan è stata concordata una tregua di alcuni giorni, presto infranta, poiché i talebani hanno accusato il governo afgano di non avere onorato la tregua. Nel giugno 2018, durante i festeggiamenti della festa islamica di *Eid al Fitr*, ribelli talebani hanno scatenato attacchi contro le forze di sicurezza afgane uccidendo centinaia dei loro uomini. Durante il cessate il fuoco di tre giorni, sono circolate però anche immagini di talebani che cantavano e si scattavano selfie insieme alle forze di sicurezza afgane. Mohammad Yaqub, figlio del mullah Omar, fondatore dei talebani, ha diffuso una cassetta audio che condannava la fraternizzazione<sup>1</sup>.

Da allora gli attacchi contro le installazioni militari sono stati implacabili oltre che frequenti ed, in diverse occasioni, le forze di sicurezza nazionali afgane (ANSA) sono state superate sia militarmente, sia strategicamente. I talebani hanno aumentato il loro potere e, come osserva l'ispettore Generale Speciale, quasi la metà del paese è sotto il loro controllo oppure sotto la loro diretta influenza. Gli Stati Uniti accusano i talebani di non agire in linea con quanto ci si aspettava da loro. Una delle principali richieste dei talebani per iniziare i colloqui di pace è sempre stato il ritiro completo delle

truppe straniere dall'Afghanistan. Visto che gli Stati Uniti non hanno mai preso in considerazione tale offerta, i talebani, come risposta a tale rifiuto, hanno ignorato l'offerta di negoziati di pace del presidente afgano Ashraf Ghani, chiedendo un confronto politico diretto con gli Stati Uniti che Washington ha ripetutamente rifiutato<sup>2</sup>.

Secondo l'esercito degli Stati Uniti, il governo afgano controlla poco più della metà dei quasi 400 distretti del paese, ovvero circa il 56%. I ribelli talebani controllano il 14% e il resto del paese è conteso tra le forze governative ed i combattenti. Un importante deterrente che in qualche modo è riuscito a bloccare i talebani sono stati i raid aerei americani e afgani. I militari degli Stati Uniti hanno usato circa 3.000 bombe nei primi sei mesi di quest'anno, ma la sola forza aerea è insufficiente<sup>3</sup>. Ad agosto i combattenti talebani giravano liberamente per le strade della città di Ghazni, un centro urbano strategico a meno di 100 miglia dalla capitale Kabul, uccidendo decine di soldati afgani e agenti di polizia e tagliando le comunicazioni e l'autostrada che parte da Kabul ed arriva nel sud del paese.

L'assalto di Ghazni, iniziata il 10 agosto 2018, ha dimostrato la straordinaria tenacia dei talebani che smentisce la narrativa ufficiale sia afgana sia americana sul loro presunto progresso nella guerra e sulla possibilità di arrivare a costruttivi colloqui di pace con essi. Questo attacco ha inoltre messo in luce gli errori commessi dall'esercito afgano, incluso l'invio di munizioni sbagliate agli agenti di polizia

<sup>1</sup> The Daily Dawn; <http://www.dawn.com/news/1432081/52-killed-in-afghanistan-as-taliban-attack-security-forces>

<sup>2</sup> Daily Dawn; <http://www.dawn.com/news/1417350>

<sup>3</sup> New York Times; <http://www.nytimes.com/2018/08/13/world/asia/why-the-taliban-assault-on-ghazni-matters-for-afghanistan-and-the-us>



assediati, sollevando domande su quali siano le condizioni che i talebani potrebbero accettare nei tanto attesi colloqui di pace, visto tale evento ha messo in luce una rinascita talebana che ha ridotto i successi realizzati dell'esercito statunitense nonostante l'intensa campagna militare per ridurre il loro potere<sup>4</sup>.

L'ascesa dell'ISIS è stata inoltre un altro fattore importante nella complessa nomenclatura politica e di sicurezza dell'Afghanistan e la scelta americana dell'uso della *Madre di tutte le bombe*<sup>5</sup> diretta ai militanti dell'ISIS segna un importante precedente nella guerra al terrore condotta che ha fatto seguito all'attacco di Mazar-el-Sharif dell'aprile 2017.

Il bombardamento ha segnato un'escalation della guerra americana in Afghanistan, che mette più che mai in pericolo i civili, anche se i funzionari militari insistono sul fatto che, se avessero individuato civili nelle vicinanze, non avrebbero sganciato la bomba<sup>6</sup>. Alle 7:32 di sera, ora locale, un commando dell'US Air Force MC-130 ha dato il via ad un imponente bombardamento aereo nel distretto di *Achin* nella provincia di Nangarhar nell'Afghanistan orientale. Secondo quanto riferito dal portavoce del Pentagono Adam Stump, si stima che tra i 600 e gli 800 combattenti dell'ISIS agiscono in Afghanistan, molti dei quali proprio ad Achin. Il Pentagono ha affermato che il bombardamento mirava a limitare la loro libertà di movimento. "Mentre le perdite dell'ISIS-K sono aumentate, loro fanno uso di bombe improvvisate, nascondendosi all'interno di bunker e tunnel per mettere in atto una

<sup>4</sup> ibid

<sup>5</sup> La GBU-43 Massive Ordnance Air Blast bomb è una bomba guidata di fabbricazione statunitense, con acronimo interpretabile anche come *Mother Of All Bombs* ("madre di tutte le bombe").

<sup>6</sup> The Daily Beast: <http://www.thedailybeast.com/articles/2017/04/13/us-pounds-isis-in-afghanistan-with-mother-of-all-bombs>.

strategia di difesa"<sup>7</sup>, ha così commentato il Generale dell'esercito John W. Nicholson, Comandante delle Forze Armate statunitensi in Afghanistan<sup>8</sup>. "Questo è il modo giusto per ridurre la loro forza di azione e mantenere lo slancio della nostra offensiva contro ISIS-K". Ha affermato il Dipartimento della Difesa statunitense<sup>9</sup>.



<https://upload.wikimedia.org/wikipedia/commons/5/55/Pk-map.png>

David Hambling, un esperto militare indipendente, ha affermato che nel far cadere il MOAB, i militari speravano in "una combinazione di effetti psicologici e cinetici". L'enorme bombardamento avrebbe dovuto provocare un contraccolpo<sup>10</sup>. Dopo anni di limitazione dei bombardamenti aerei per

<sup>7</sup> Le forze statunitensi in Afghanistan hanno colpito lo Stato Islamico dell'Iraq e del Khorasan all'interno di un tunnel nel Distretto di Achin, nella provincia afghana di Nangarhar, per contrastare ed annientare l'ISIS in Afghanistan.

<sup>8</sup> Ibid

<sup>9</sup> <http://www.defense.gov/News/Article/1151139/us-bombs-destroys-khorasan-group-stronghold-in-afghanistan>

<sup>10</sup> The Daily Beast: <http://www.thedailybeast.com/articles/2017/04/13us-pounds-isis-in-afghanistan-with-mother-of-all-bombs>

minimizzare le vittime civili, il generale Nicholson è apparentemente riuscito a far valere la promessa di Trump di “bombardare l’ISIS”<sup>11</sup>. Un funzionario del Pentagono al *The Daily Beast* ha dichiarato che il bombardamento non aveva nulla a che fare con le decisioni dell’amministrazione Trump che aveva l’obiettivo di ampliare la sua campagna contro l’ISIS, ma era invece un ordine del Comandante. Il funzionario, che è stato informato sull’operazione, ha dichiarato di essere pronto a discutere sull’accaduto a condizione di rimanere anonimo<sup>12</sup>.

Zeshan Hamid, presidente del Consiglio sui rapporti tra Pakistan ed U.S., con sede a New York, ha dichiarato al *The Daily Beast* di non essere convinto di tale strategia. "Era davvero necessario usare *la madre di tutte le bombe* in Afghanistan? Non c'è niente di più auspicabile che avere un Afghanistan pacifico e libero da terroristi sia per il Pakistan, sia per l’America, tuttavia temo che questo tipo di operazioni causerà molte vittime civili". Nell’uso della gigantesca bomba ad aria compressa, gli Stati Uniti si ricongiungono a un “noto club” che attualmente include anche Russia, Iraq e Siria<sup>13</sup>.

La politica del presidente Trump nei confronti dell’Afghanistan pone così le basi di una nuova tappa nell’inasprimento della lotta contro l’ISIS, che ultimamente stava cercando di penetrare tra i ranghi talebani. L’intensificazione del coinvolgimento degli Stati Uniti in Afghanistan è stata a lungo una questione molto dibattuta sia sui media internazionali sia all’interno dei circoli politici di USA, Russia, India, Pakistan, Cina e Russia. Tuttavia, la visita nel 2017 del Segretario di Stato americano, James Mattis, in Afghanistan ha confermato che gli Stati Uniti erano pronti a svolgere un ruolo sempre più attivo. Nel frattempo c'erano state speculazioni sul fatto che gli Stati Uniti

fossero sempre più riluttanti ad avere un ruolo attivo in Afghanistan visto il loro sempre minore coinvolgimento militare dalla fine del 2014, quando gli Stati Uniti e i loro alleati hanno ritirato la maggior parte delle loro truppe dal paese. Il sempre minore impegno militare statunitense, senza che Washington abbia raggiunto il suo obiettivo originale di trasformare l’Afghanistan in uno stato effettivamente stabile e sicuro, ha di fatto aperto una competizione tra le diverse potenze regionali, portando a rivendicazioni di un nuovo "grande gioco" tra Russia e Stati Uniti<sup>14</sup>.

Moonis Ahmar, professore nel Dipartimento delle Relazioni Internazionali dell’Università di Karachi, afferma che nel 2018 la situazione in Afghanistan non è migliore per gli Stati Uniti poiché stanno sprofondando sempre più in un pantano con poche possibilità di uscire in sicurezza. L’Afghanistan rappresenta un costante dispendio di risorse finanziarie per gli Stati Uniti, senza che essi abbiano raggiunto nessun successo militare. Secondo un rapporto della rivista *Foreign Policy* del maggio 2018, il Dipartimento della Difesa degli Stati Uniti fornisce un resoconto pessimistico degli impegni militari americani in Afghanistan sulla possibilità di vincere una guerra in questo instabile paese<sup>15</sup>.

Mentre gli americani entrano nel loro 17° anno di occupazione dell’Afghanistan, una delle più lunghe della storia americana, il presidente Trump, che prima non era molto entusiasta di essere coinvolto in Afghanistan, ha oggi optato per una politica di intervento nel paese. Le dinamiche della guerra al terrorismo hanno assunto una nuova forma che ha visto gli Stati Uniti più coinvolti con l’invio truppe di terra sul suolo afgano. In Afghanistan, a differenza del Vietnam, non

<sup>11</sup> Ibid.

<sup>12</sup> Ibid.

<sup>13</sup> Ibid.

<sup>14</sup> Al Jazeera News: <http://www.aljazeera.com/indepth/opinion/2017/04/afghanistan-pawn-major-power-rivalty-170416070253623.html>.

<sup>15</sup> The Daily Dawn: <http://www.dawn.com/news/1425008>.

c'è possibilità di ritiro americano nel prossimo futuro a causa dell'assenza di un movimento di liberazione nazionale guidato dalla maggioranza degli afgani. Inoltre c'è poca probabilità che Washington stia seriamente perseguendo una strategia di uscita in futuro per ragioni strategiche, politiche, economiche e di sicurezza<sup>16</sup>.

Di conseguenza, la Cina e la Russia cercano di trarre vantaggio politico da questa situazione per superare l'influenza degli Stati Uniti in Afghanistan. Si è ipotizzato che l'iniziale riluttanza del Presidente Trump ad essere attivo in Afghanistan derivasse dal cercare soluzioni ai problemi interni della nazione, visto il suo manifesto politico "America First" e che nel frattempo la Russia stava rapidamente affermando la propria influenza regionale e politica in Afghanistan.

Secondo Ameen Saikal, Professore di Scienze Politiche presso *Australian National University*, la Russia ha tre obiettivi principali in Afghanistan. Il primo è avere nell'Afghanistan un paese amico stabile, in modo che le ex repubbliche sovietiche, specialmente quelle confinanti con l'Afghanistan quali il Tagikistan, Uzbekistan e Turkmenistan, non siano influenzate dall'instabilità afgana. In secondo luogo Mosca vuole prevenire minacce provenienti da gruppi estremisti islamici afgani e in terzo luogo la politica russa è orientata a contrastare tali gruppi sia in Cecenia ed in Afghanistan sia in Asia centrale, dove il Movimento islamico dell'Uzbekistan (IMU) continua a rappresentare una potenziale minaccia. L'ascesa del cosiddetto Stato Islamico dell'Iraq e del Levante (ISIL, noto come ISIS), con circa 1.000 attivisti - alcuni provenienti dai ranghi dei talebani radicali e altri dall'esterno dell'Afghanistan - ha di conseguenza sempre più attirato l'attenzione politica di Mosca<sup>17</sup>.

---

<sup>16</sup> Ibid.

<sup>17</sup> Al Jazeera News:  
<http://www.aljazeera.com/indepth/opinion/2017/04/afghanistan-pawn-major-power-rivalry-170416070253623.html>.

I russi con il Presidente Putin si sono resi conto che i talebani potevano essere considerati partner e non solo avversari ritenendoli meno pericolosi dell'ISIL, vista l'opposizione nei confronti di questi ultimi e che i talebani hanno probabilmente un ruolo politico nel futuro dell'Afghanistan. E' stato ritenuto quindi utile stabilire legami con gli elementi ricettivi dei talebani, che sono in una guerra con i combattenti dell'ISIL, come mezzo per contrastare questi ultimi<sup>18</sup>. Questo è ciò che ha messo in atto anche la Repubblica Islamica dell'Iran, oggi molto vicina alla Russia, che ha agito in modo molto simile. Nel 2015, Zamir Kabulov, Rappresentante Speciale di Putin per l'Afghanistan, ha dichiarato che l'interesse dei talebani coincide oggettivamente con il loro. La Cina, attraverso gli sforzi diplomatici di Pechino in Afghanistan, mostra la sua preoccupazione politica per gli islamici che operano nella regione cinese dello Xinjiang e per la loro alleanza con i talebani e altri gruppi islamici in Afghanistan e Pakistan.

La Cina sta incoraggiando indirettamente il Pakistan a continuare il suo ruolo strategico di crocevia del terrorismo transfrontaliero. Allo stesso tempo, Pechino sta sostenendo la politica del Pakistan per combattere i militanti antistatali, specialmente quei gruppi che potrebbero costituire una minaccia per il CPEC (il Corridoio economico Cina-Pakistan). La Cina addestrerà le truppe afgane per il dispiegamento nel Corridoio di Wakhan<sup>19</sup>, che collega la provincia afgana di Badakshan con la Cina Occidentale. Inoltre Pechino ha preso in considerazione la richiesta dell'Afghanistan di fornirsi di aerei da combattimento. Questi sono gli ultimi sviluppi in una crescente relazione militare con il governo di Pechino che ha concesso 70 milioni di dollari in aiuti militari a Kabul negli ultimi tre anni. La Cina ha anche tenuto

---

<sup>18</sup> Ibid.

<sup>19</sup> Situato nella Regione del Pamir e confinante a Nord con il Tajikistan, a Sud con il Pakistan e ad Est con la Cina.

incontri con i rappresentanti talebani afgani lo scorso anno e si riteneva che avesse mediato e garantito (insieme al Pakistan) il cessate il fuoco delle celebrazioni del Eid-ul-Fitr<sup>20</sup>. Ciò che conta, nella prospettiva di Pechino, è controllare la radicalizzazione degli Uiguri. La Cina teme che gli Uiguri oppressi si allontanino sempre più dall'Afghanistan per ricevere addestramento militare e che i combattenti affiliati sia al Movimento islamico del Turkestan orientale (ETIM) sia al gruppo militante dello Stato Islamico avanzino sempre più nella Cina Occidentale attraverso il Corridoio di Wakhan per effettuare attacchi terroristici.

L'obiettivo principale dell'investimento cinese in una "brigata di montagna" nel Corridoio di Wakhan è bloccare questo flusso a due vie. Questo spiega anche perché la maggior parte della spesa per lo sviluppo cinese in Afghanistan - 90 milioni di dollari solo nel solo mese di settembre 2017 - è concentrata a Badakshan, la vicina provincia afghana<sup>21</sup>.

I resoconti dei media suggeriscono che parte degli sforzi della Cina per impegnarsi con i talebani afgani è quella di dissipare la percezione che i cinesi siano anti-musulmani (apparentemente ai rappresentanti talebani sono stati offerti tour di una moschea cinese). Queste interazioni mirano a evitare lo scenario da incubo di Pechino che i talebani afgani si uniscano formalmente con le forze di ETIM.

Il secondo obiettivo della Cina è quello di garantire la sicurezza della sua *Belt and Road Initiative*. Pechino ha capito che, se l'Afghanistan offre rifugio a vari gruppi militanti, questa rappresenta una delle maggiori minacce ai suoi progetti di punta del CPEC. L'obiettivo di Pechino è quello quindi di stabilizzare il paese prima che il Corridoio sia completamente finito. Infine, la sua crescente influenza in Afghanistan contribuirà ad allentare la presa storica degli

Stati Uniti su Kabul, qualcosa che Pechino cerca di attuare in modo sempre più determinante mentre le tensioni sino-americane si intensificano ogni giorno di più<sup>22</sup>. Gli osservatori afgani ritengono che Pechino stia cercando l'assistenza del Pakistan non solo per contribuire a creare la pace in Afghanistan, ma anche per tenere a bada il maggior rivale regionale, ovvero l'India.

Dalla loro indipendenza dal dominio britannico (1947), sia l'India sia il Pakistan hanno cercato di aumentare la loro influenza in Afghanistan. In questo contesto è importante come stia evolvendo la situazione geopolitica dell'India nei confronti dell'Afghanistan. L'ex Ministro degli Esteri pakistano Najmuddin Shiekh ha sottolineato al *The Daily Dawn* che l'India ha versato all'Afghanistan un contributo di 2 miliardi di dollari. La sua presenza è accolta con favore dalla popolazione afghana e, come avversario attivo in Pakistan, non c'è dubbio che l'India usi la sua presenza, in tandem con le forze anti-Pakistan in Afghanistan, mettendo in allarme le agenzie di sicurezza del Pakistan visto che l'India ha un confine permeabile con il Pakistan<sup>23</sup>. Le relazioni tra Pakistan e Afghanistan e la stabilità afghana, un obiettivo pakistano ricercato da lungo tempo, potrebbero essere messe a rischio da queste nuove strategie nel paese?

Un altro punto problematico per il Pakistan è la continua pressione degli Stati Uniti a fare di più in Afghanistan. All'inizio del 2018, il Presidente degli Stati Uniti Donald Trump ha twittato in modo molto aggressivo nei confronti del Pakistan usando un tono decisamente umiliante nei confronti del Pakistan. Non solo Trump ha chiesto al Pakistan di fare di più, ma ha ordinato al governo degli Stati Uniti di porre fine alla loro assistenza strategica in Pakistan per gli sforzi di pace in Afghanistan. La maggior parte dell'assistenza degli Stati Uniti al Pakistan

---

<sup>20</sup> Daily Dawn: <http://www.dawn.com/news/1432003>.

<sup>21</sup> Ibid.

---

<sup>22</sup> Ibid.

<sup>23</sup> Daily Dawn: <http://www.dawn.com/news/1425272>.

proviene in realtà dal Fondo di Sostegno della Coalizione, che rimborsa il Pakistan delle spese già sostenute e prevede il risarcimento per le operazioni messe in atto dalle forze della coalizione come quelle antiterrorismo. Le due principali categorie di aiuti sono il finanziamento militare straniero (FMF), che finanzia l'acquisto di hardware militare USA e la formazione, i servizi ed i fondi di sostegno alla coalizione (CSF), che rimborsano il Pakistan per operazioni antiterrorismo. Quindi, ciò che ha più irritato le autorità pakistane è il *dicktat* degli Stati Uniti a fare di più in Afghanistan con l'accusa che il Pakistan non abbia fatto abbastanza per cancellare le reti terroristiche in Afghanistan e nella cintura tribale del Pakistan.

Il Dipartimento di Stato americano e l'amministrazione Trump accusano il Pakistan di aver sostenuto la rete Haqqani nel lancio attacchi nel vicino Afghanistan che hanno provocato la morte di soldati USA. Il Pakistan ha da tempo respinto le accuse secondo cui non riesce ad affrontare i militanti che combattono il governo di Kabul e le forze straniere guidate dagli Stati Uniti in Afghanistan, dai santuari situati al confine dei due paesi.

La posizione ufficiale del Pakistan in Afghanistan è rimasta ferma nella volontà di avere un'Afghanistan pacifico e stabile. A tal fine il Pakistan ha cercato di facilitare il dialogo tra americani e talebani al fine di porre le basi per un dialogo politico tra le due principali parti interessate al processo di pace in Afghanistan.

Najmuddin Shiekh, l'ex Ministro degli Esteri del Pakistan, osserva che dal momento che la prima priorità del Pakistan deve essere l'Afghanistan, si deve prendere atto che gli Stati Uniti dipendono dal suo sostegno, compresi gli appaltatori civili per gli Stati Uniti e la Forza internazionale di assistenza alla sicurezza, che conta circa 70.000 persone e quindi non può essere mantenuto senza utilizzare lo spazio aereo e le rotte terrestri del Pakistan. Non c'è un percorso alternativo. In uno degli editoriali nel *The Daily Dawn* ha

così osservato: "Indipendentemente da ciò che vogliono gli americani, quale vantaggio ricaviamo dall'ospitare la leadership talebana afghana sul nostro territorio<sup>24</sup>?

La concreta efficacia della cooperazione Pakistan-Afghanistan ha due aspetti; uno che gli afghani sostengono, come parte della promessa, di non fornire rifugio ai terroristi pakistani sul suolo afghano e che i loro alleati hanno ucciso, in attacchi di droni in Afghanistan, un certo numero di leader TTP<sup>25</sup> tra cui il Mullah Fazlullah e altri quattro alti comandanti del TTP. Questo è stato seguito dall'uccisione di Umar Rehman, un altro comandante principale della TTP. Gli Stati Uniti hanno aggiunto che, prima quando i droni operavano più frequentemente in Pakistan e nello spazio aereo afghano, sono stati eliminati molti leader talebani quali Baitullah Mehsud, Hakeemullah Mehsud, Said Khan Sajna, Mufti Waliur Rahman, Qari Hussain, Azam Tariq e Shahidullah Shahid. Inoltre, negli ultimi tre anni, ci sono stati meno di 10 attacchi di droni in Pakistan, molti meno rispetto al 2010 che ne contava 117. Forse si potrebbe fare di più ed inoltre è necessario porsi la domanda più importante: indipendentemente da ciò che vogliono gli americani, qualche vantaggio ne ricava il Pakistan nell'ospitare la leadership talebana afghana sul proprio territorio? E' chiaro che, se i talebani rimangono sul suolo pakistano e se gli Stati Uniti, spinti dalla tendenza di Trump a ritirarsi in "Fortress America", non trovano alcun interesse vitale a rimanere, si avrà una situazione in cui, in un Afghanistan impoverito, i talebani controlleranno le province al confine con il Pakistan, mentre la ex Alleanza del Nord controllerà la parte Nord del paese con la conseguenza di una possibile guerra civile.

L'autrice, la dott.ssa Teheesen Nisar, è Phd Political Science Teaching Assistant – Sociology of Terrorism presso la LUISS Università Guido Carli, Roma.

---

<sup>24</sup> Daily Dawn: <http://www.daw.com/news/1425272>.

<sup>25</sup> Tehrik-i-Taliban Pakistan, Movimento dei Talebani Pakistani.

### LA SECONDA GUERRA FREDDA

E' degli inizi di dicembre la notizia dell'invio a Caracas in Venezuela da parte della Russia di due aerei strategici russi Tu-160 dotati di missili di crociera convenzionali/nucleari Kh-101 e Kh-555, scortati da un vettore da trasporto militare Antonov An-124 Ruslan 124 e da un aereo a lungo raggio IL-62, ufficialmente per manovre congiunte. Contemporaneamente, ai primi di dicembre, gli Stati Uniti avrebbero chiesto alla Turchia di far passare delle proprie navi militari attraverso gli stretti del Bosforo e dei Dardanelli per entrare nel Mar Nero.

Qui, pochi giorni prima a fine novembre, la Russia aveva catturato tre navi della marina militare dell'Ucraina (due piccole cannoniere Berdiansk e Nikopol, e il rimorchiatore Yana Kapu), dirette dal Mar Nero verso lo Stretto di Kerch. A ottobre il presidente Trump aveva annunciato la decisione di ritirarsi dal trattato INF (Intermediate-Range Nuclear Forces Treaty), firmato nel 1987 da Ronald Reagan e Michail Gorbačëv.

Queste sono le ultime tappe della nuova guerra fredda, in realtà in atto ormai da diversi anni, anche prima dell'avvento della nuova amministrazione repubblicana.

Il disinvolto uso della forza da parte russa (nella crisi georgiana nel 2008, in quella ucraina dal 2014 e più recentemente in quella siriana dal 2015), oltre a mostrare per l'ennesima volta l'impotenza delle Nazioni Unite, fa da contraltare all'azione occidentale che nel XXI secolo ha destabilizzato l'area mediorientale e nordafricana con una serie di interventi militari e ha attirato nella sua orbita i paesi dell'Est Europa, aumentando il senso di accerchiamento di Mosca, che ha visto come ulteriore minaccia l'installazione di basi antimissile dotate di batteria terra-aria Patriot in Polonia con il missile intercettore SM-3 Block IIA e un sistema

missilistico di difesa Aegis Ashore in Romania con una batteria di intercettori cinetici SM-3 Block IB, nonché un sistema radaristico nella Repubblica Ceca.

Nel frattempo che Stati Uniti e Russia si confrontano con le azioni e reazioni tipiche della guerra fredda, un terzo attore sulla scena internazionale, la Cina, sviluppa la sua azione sia nell'ambito del Mar Cinese meridionale nell'ambito delle isole contese con gli altri paesi dell'area (Taiwan Vietnam, Filippine, Indonesia, Malaysia) sia in Africa, continente ricco di preziose risorse per l'economia in piena espansione di Pechino e sinora sfruttate per lo più da Europa e Stati Uniti (e relative multinazionali).

Le minacce sempre più incombenti sul nostro pianeta appaiono, invece, essere i cambiamenti climatici con il surriscaldamento, la desertificazione, gli eventi estremi e le conseguenti migrazioni forzate, connesse agli squilibri economici crescenti, per cui una minima parte della popolazione mondiale possiede la maggior parte della ricchezza globale: l'1% più ricco della popolazione continua a detenere più ricchezza del restante 99% (rapporto Oxfam 2018).

Le minacce militari Est-Ovest, le richieste di incremento delle relative spese da parte dell'amministrazione Trump agli alleati, l'evidente emarginazione dell'azione delle Nazioni Unite, la crisi dell'Unione Europea sotto la spinta crescente dei sovranismi (neologismo per nazionalismi) mostrano quanto la maggioranza dei governi e delle forze politiche siano insensibili alle sfide reali, imminenti, attuali che il nostro pianeta deve affrontare.

Tutto questo fa venire tristemente in mente la narrazione manzoniana dei quattro capponi che Renzo portava in dono all'avv. Azeccagarbugli, bestie destinate a morte certa e vicina *"le quali intanto s'ingegnavano a beccarsi l'una con l'altra, come accade troppo sovente tra compagni di sventura"*.

Maurizio Simoncelli



## ARCHIVIO DEI LIBRI

Daniele Archibugi, Alice Pease –  
*Delitto e castigo nella società globale.*  
*Crimini e processi internazionali.*  
Castelvecchi. Roma. 2017.

Daniele Archibugi  
Alice Pease

### Delitto e castigo nella società globale

*Crimini e processi  
internazionali*



Di recente, i processi innescati dalla globalizzazione sembrano entrati in una fase regressiva, ostacolati dalla tendenza a edificare barriere e a relazionarsi in modo conflittuale con l'altro. In un momento del genere, un volume come questo appare come il tentativo coraggioso di riproporre gli ideali del cosmopolitismo analizzando, realisticamente, i pregi e i difetti di uno dei suoi strumenti più ambiziosi, la giustizia

penale globale. Senza cadere in proclami velleitari o in fumosa retorica accademica, gli autori dimostrano che l'esistenza di un sistema penale valido oltre i confini degli Stati sovrani avrebbe vantaggi indistinti per tutti i cittadini, compresi coloro che si autorappresentano come i *forgotten men* lasciati indietro dalla globalizzazione. Il libro si concentra in un primo momento sui principi filosofici e giuridici sui quali essa si fonda, e, in un secondo momento, su una serie di celebri processi internazionali (Pinochet, Milosevic, Karadzic, Saddam Hussein, Omar al-Bashir), che rendono la lettura più accattivante.

Archibugi e Pease ripercorrono le tappe della nascita del sistema penale internazionale e del suo "peccato originale": presentarsi come la "giustizia dei vincitori", a partire dai processi di Norimberga e di Tokyo, che alimentarono da parte di alcuni la contestazione circa la legittimità dei tribunali, la loro commistione con il potere esecutivo e l'asimmetria delle condanne (solo contro cittadini tedeschi e giapponesi). Oltre alle critiche prevedibili di Carl Schmitt, imputato nel 1947 e da sempre convinto dell'inseparabilità del diritto dalla politica, anche il formalista Kelsen formulò un giudizio critico sui tribunali, non fondati su alcun trattato che riformasse il principio "nessuno Stato ha la giurisdizione su un altro Stato".

Le successive innovazioni come la Corte Internazionale di Giustizia e i "principi di Norimberga" non inaugurarono una stagione di successi per la giustizia cosmopolitica, ingessata nella *Realpolitik* del bipolarismo. Lo schiudersi del

“decennio umanitario” dopo il 1989 e la centralità che nei discorsi assunse la sicurezza del singolo cittadino/persona oltre che dello Stato, avrebbero dovuto fornire dei risultati incoraggianti anche sul piano penalistico, incarnati dalla nascita della Corte Penale Internazionale a Roma nel 1998. Ma gli autori esaminano con cura le lacune emerse nella creazione dei diversi Tribunali, mettendone in evidenza quantomeno tre aspetti che continuano a condizionarne la validità.

- 1) Le differenze di base con la giustizia penale liberale: a differenza di questa, il sistema penale cosmopolita si basa su norme create *in itinere*, soggette alla contestazione delle parti, su una forte politicizzazione, sulla capacità di perseguire solo un numero di crimini limitato, sull’influenza decisiva dell’opinione pubblica e su risultati per lo più simbolici.
- 2) La strategia di “rottura” che caratterizza la difesa giudiziaria, dal momento che gli imputati non accettano la legittimità dei tribunali, soprattutto in quelle situazioni in cui appaiono come *longa manus* dei vincitori. Finendo, in questi casi, per fornire un’influente tribuna politica a personaggi del calibro di Saddam e di Milosevic, per vittimizzarli nella mente dei loro sostenitori e per perdere l’opportunità di fare una chiarezza condivisa da tutti sui crimini di guerra.
- 3) L’eterogeneità degli strumenti giudiziari utilizzati – tribunali nazionali, ibridi o internazionali, in base alla giurisdizione -, il cui peso sulla giustizia di transizione sono condizionati da circostanze storiche e geopolitiche.

I fallimenti in Jugoslavia (intervento tardivo, riparatorio e non imparziale), in Iraq (processo condizionato ad un’invasione militare che ha destabilizzato il paese e l’area circostante) e in Sudan (al-Bashir è ancora saldamente al potere e alimenta la convinzione che il sistema discrimini l’Africa) non significano che ogni

incriminazione futura sarà condannata alla stessa sorte. L’esempio di Pinochet e della tenacia dei giudici spagnoli e inglesi è politicamente rilevante, nonostante l’assenza di una condanna per via della morte dell’imputato: esso infatti ha dato fiducia alla società civile e alla possibilità di perseguire penalmente gli abusi di potere in altre parti del mondo (p. 141).

Chi legge gli affari internazionali da una prospettiva realista rimarrà scettico dinanzi agli scenari delineati dagli autori, soffermandosi più sulle tante farraginosità del sistema che sulle poche conquiste ottenute finora. Tuttavia queste ultime non dovrebbero essere dimenticate, anche per rispetto verso le vittime dei regimi autoritari. A livello locale, si è consentito alle aule giudiziarie di far luce su diverse vicende oscure del passato e di procedere a tentativi, più o meno riusciti, di pacificazione e riconciliazione nazionale. Gli approcci *bottom-up* hanno avuto più successo rispetto a quelli calati dall’alto, spesso inadeguati alle esigenze del tessuto sociale (p. 256). A livello globale, si è cercato di costruire un sostrato normativo condiviso e legittimato da più attori, malgrado la persistente asimmetria tra Occidente e resto del mondo.

La strada verso i “castighi” globali è irta di ostacoli, posti tanto dal sovranismo, quanto dal vizio intrinseco di essere usata come giustizia dei vincitori. Al netto delle criticità messe in luce, il funzionamento efficiente di un sistema penale cosmopolitico costituirebbe un deterrente contro le peggiori violazioni dei diritti umani, giovando potenzialmente anche ai cittadini meno entusiasti della globalizzazione e dei suoi lati oscuri.

Ugo Maria Gaudino



## SIS – IRIAD REVIEW Pubblicazioni recenti

	SIS	
M.P. Di Nonno	Il ruolo delle donne come costruttrici di pace	Luglio 2017
V. Leoni	Armi leggere, guerre pesanti. Rapporto 2017	Agosto 2017
N. Scarpat	Le armi da fuoco negli Stati Uniti: diffusione, vittime, controllo	Settembre 2017
G. Bruni	La minaccia nucleare nordcoreana	Ottobre 2017
L. Tartaglia	L'industria di armamenti in Italia	Novembre-Dicembre 2017
V. Leoni	La riconversione bellica: analisi storica e prospettive future	
G. Ferri - G. Rapicetta	Spese militari nel mondo	
G. Rapicetta	Trasferimenti Internazionali di Armi e Sviluppi nella Produzione di Armi	
M. Tallarini	Arabia Saudita: spese militari e impegno bellico, quale futuro per il Medio Oriente?	Gennaio 2018
	<b>IRIAD REVIEW</b>	
F. Pisanò	L'effetto della Brexit sul Mercato Europeo Unico di Difesa: ripercussioni e conseguenze per l'integrazione militare europea.	Aprile 2018
U. Gaudino	Islam e radicalizzazione jihadista in Francia	
G. Rapicetta	L'analisi economica delle guerre	Maggio 2018
N. Bellucci	Il fenomeno del land-grabbing in Africa	Giugno 2018
G. Ferri	Spese militari 2017: una panoramica mondiale	
U. Gaudino	Islam e radicalizzazione jihadista in Italia: cosa possiamo imparare dal caso francese?	Luglio 2018
T. Nisar	Elezioni generali in Pakistan, luglio 2018: processo politico e democrazia tra caos e stabilità	
B. Gallo	Le elezioni in Pakistan e le loro conseguenze (inter)nazionali	
S. Bortolotti	L'impatto del cambiamento climatico sulle migrazioni e i conflitti	Agosto-Settembre 2018
D. Pofi	Taser: reale efficacia o strumento di tortura?	
F. Flamini	La corsa agli armamenti. L'uso della forza e i droni armati. Il rapporto Italia-NATO	Ottobre 2018
A. Pascolini	Cronaca di una morte annunciata: il ritiro americano dal trattato INF	